

Al via un ciclo di incontri di approfondimento attorno alla mostra fotografica di Prospero Cravedi



“Il cielo in una stanza”

Anche la musica ebbe un ruolo dominante: il rock & roll, i Beatles ma anche il folk, Dylan, Baez



Sopra e in alto l'americanista Bruno Cartosio che sarà oggi all'Urban Center a parlare del '68

Oggi all'Urban Center lo studioso sarà il protagonista del primo evento a cura di Cittàcomune

«Quando si cantava l'uguaglianza» Cartosio parla del Sessantotto e delle lotte dei neri in America

PIACENZA - Mentre sulle pareti dell'Urban Center le fotografie di Prospero Cravedi raccontano gli anni del '68 a Piacenza, inizia oggi all'ex macello alle 18 un ciclo di incontri di approfondimento, a cura di Cittàcomune, per capire meglio cosa abbia significato quel periodo di profondi cambiamenti altrove e da noi. L'americanista Bruno Cartosio (università di Bergamo) parlerà de “Il Sessantotto prima del '68. Le lotte nei neri nel sud, la rivolta di Berkeley, l'opposizione alla guerra in Vietnam: la nuova sinistra americana”.

Condirettore della rivista *Acoma*, Cartosio ha pubblicato vari volumi, tra cui *New York e il moderno*, Feltrinelli.

Professor Cartosio, sotto quali aspetti gli Stati Uniti hanno anticipato il '68 europeo?

«Le fasi iniziali dei movimenti sociali negli Stati Uniti risalgono alla fine degli anni '50 e ai primi anni '60, con l'enorme merito di sensibilizzare l'Europa sull'esistenza di problemi in un Paese come gli Usa, nel quale non si pensava che esistesse quella violenza contro le minoranze. Quindi si è creata da noi un'attivazione “emotiva”, prima ancora che politica, con alcune diversità molto rilevanti rispetto al movimento americano, legato a situazioni specifiche che non si potevano riprodurre in Europa, dove non esisteva la segregazione razziale, né la necessità di conquistare i diritti di voto e i diritti civili per gli afroamericani».

Quali caratteri invece hanno avuto circolazione anche

in Europa?

«I protagonisti dei movimenti contro la segregazione razziale nei luoghi pubblici e sugli autobus di lunga percorrenza erano in stragrande maggioranza studenti. Quindi gli studenti del resto del mondo hanno visto loro coetanei prendere in mano la denuncia dell'ingiustizia. Anche i metodi di protesta degli studenti americani verranno poi utilizzati dappertutto, come i sit-in nelle manifestazioni contro la guerra del Vietnam. Il primo sit-in studentesco si tenne nel 1960, a Greensboro in Nord Carolina, per la desegregazione di una tavola calda in un grande magazzino. Questa forma di protesta si estese poi a tutto il Sud degli Stati Uniti, coinvolgendo decine di migliaia di giovani afroamericani. Venne successivamente adottata anche dagli studenti bianchi che, pur non subendo le ingiustizie dei neri, si erano mobilitati per solidarietà. Ci si ribellava contro le fandonie che erano state raccontate all'interno e fuori dagli Stati Uniti a proposito della società statunitense. Questo è l'altro aspetto che viene assunto in Europa: gli studenti cominciano a riflettere sulle falsità che sono state loro raccontate, mettendo in discussione la struttura della società e della comunicazione del sapere».

Che ruolo ha la musica nel diffondere le nuove idee?

«Assolutamente dominante. Tutti questi fenomeni giovanili, progressivamente sempre più di massa, hanno la loro colonna sonora: il rock & roll, i Beatles e i Rolling Stones, poi la folk music o folk revival, con figure come Bob Dylan o Joan Baez. La ricerca sulla musica popolare viene attivata in Italia anche per la presenza di un ricercatore, Alan Lomax, costretto a lasciare gli Stati Uniti a causa del maccartismo. Arriva da noi, portando con sé due figure fondamentali nella ricerca etnomusicologica italiana: Roberto Leydi e Diego Carpitella. Da Leydi parte il Nuovo canzoniere italiano alla metà degli anni '60, che fa conoscere ai giovani la musica tradizionale».

Nel 1965 sui Quaderni piacentini esce il saggio di Renato Solmi sulla nuova sinistra americana. Quali altri contributi hanno aiutato a riflettere su quanto avveniva negli Usa?

«Il lunghissimo pezzo di Solmi ha avuto un'importanza assolutamente fondamentale, nel mio caso anche personale, però si rivolgeva a un pubblico relativamente ristretto. Prima ancora c'era stata la pubblicazione sui giornali di sinistra, in particolare sull'Unità, di fotografie e articoli sulla repressione poliziesca

degli afroamericani. Si è scoperto allora che la società statunitense non era il paradiso che gli agiografi volevano far credere, né era soltanto, come si diceva a sinistra, la patria dell'imperialismo. Era una società molto complessa e attraversata da una conflittualità importante. Poi sono arrivati i pezzi di analisi di Solmi, Gianfranco Corsini, i libri *America 1962* di Giorgio Spini e *Dialogo sulla società americana* di Roberto Giammanco, cui si aggiunse successivamente la letteratura (in particolare i beat), ma senza neppure lontanamente il potere aggregativo della musica».

E il cinema?

«Arriverà un po' un ritardo, ma alcuni film sono stati tanto importanti per noi quanto lo sono stati negli Usa. Per esempio *Il laureato*: il protagonista è uno studente, per cui c'è un elemento di identificazione. Ma anche *Soldato blu* o *Piccolo grande uomo*, sulla demistificazione della storia relativa agli indiani d'America».

Siamo ormai nel 1970. Cosa rimaneva della disuguaglianza tra bianchi e neri?

«Il processo legislativo che cancella la segregazione razziale e il razzismo istituzionale va dal 1954 al '65, dalla sentenza della Corte suprema contro la segregazione scolastica fino alla legge sui diritti civili. Però saranno necessari anni e lotte continue per imporre il rispetto della legge. Perché cambi la società ci vuole tempo: a Obama si arriva solo nel 2008».

Anna Anselmi



Un'altra immagine dello studioso Bruno Cartosio